

BONAPARTE in EGITTO

(Pubblicato su Rivista **STORIA in Network** n. 173, mar. 2011)

Nel maggio 1798, Napoleone Bonaparte, comandante in capo dell'esercito d'Oriente, per contrastare la minaccia inglese, parte alla conquista dell'Egitto in compagnia di scienziati, di ingegneri, di artisti. Questa avventura è anche quella di un modello coloniale inedito.

"Noi sbarchiamo in un paese che non pensava a noi, noi saccheggiamo i villaggi, roviniamo gli abitanti e violentiamo le loro donne ... " Alla fine del luglio 1798, poco tempo dopo il suo arrivo al Cairo, questa è l'amara constatazione di un botanico partito per l'Egitto al seguito di Bonaparte per una incredibile campagna di erboristeria. Come lui, numerosi scienziati, ingegneri ed artisti hanno seguito il popolare generale in capo dell'esercito d'Oriente alla scoperta di un territorio sconosciuto e di una civiltà misteriosa, per fare l'inventario della mitica patria delle scienze e delle arti.

In questo approccio enciclopedico si può intravedere il *"modello di appropriazione veramente scientifico di una cultura da parte di un'altra"* ed il banco di prova del colonialismo moderno (1). Ma ci si può ancora meravigliare della più prestigiosa realizzazione della spedizione, che campeggia nella biblioteca dell'attuale Istituto francese d'Egitto, erede di quello fondato da Bonaparte: l'emblematica "Descrizione dell'Egitto", condensato di tutte le conoscenze, raccolte in tre anni. Ma allora come interpretare l'episodio orientale di **Napoleone Bonaparte**: è stato una brillante conquista intellettuale, fonte di rigenerazione per il paese oppure una pura e semplice spedizione militare e coloniale ?

Appuntamento mancato

L'opinione degli Egiziani è al riguardo tiepida. Se certuni storici fanno dell'arrivo dei Francesi in Egitto il punto di partenza della modernizzazione del paese, altri

vi scorgono solamente una nefasta occupazione, con il suo fardello di massacri, di esazioni e di ingiustizie (2). Il cineasta **Yussef Shahine**, da parte sua, è diviso fra il fascino per l'approccio generoso dell'Illuminismo e la repulsione per la forza brutale che l'accompagna. Per il sociologo **Mahmud Hussein**, sebbene *"troppi cambiamenti scuotano, in troppo poco tempo, dei valori secolari"*, questo appuntamento mancato delle due culture ha posto le basi della modernità, *"la scossa morale"* che *"produrrà, sotto l'impulso di **Mehemet Ali**, uno scossone sociale maggiore"*. Al di là di queste espressioni divergenti esiste, comunque, un doppio interrogativo sulle cause di queste operazioni senza precedenti ma sul posto che essa occupa nella costruzione di una nuova identità nazionale in Egitto. Dagli anni 1760, di fronte all'indebolimento presunto dell'impero ottomano, molteplici progetti di intervento vengono elaborati negli ambienti diplomatici o da parte di ministri come **Choiseul** o **Sartine**. Nel 1798-99, **Magallon**, console in Egitto, e **Talleyrand**, ministro degli Esteri del Direttorio, riprendono in mano questi progetti. Gli interessi economici vanno nella stessa direzione e l'apertura di un fruttuoso commercio con l'India attraverso Suez porterebbe un colpo fatale alla potenza rivale inglese che controlla la rotta africana.

Dopo il ritorno di Bonaparte dall'Italia, all'indomani del Trattato di Campoformido (ottobre 1797), la situazione internazionale appare più che mai favorevole al progetto egiziano. La Gran Bretagna, ormai isolata, vive sotto la paura di uno sbarco sulle sue coste. L'Austria esce spossata da dieci anni di guerra contro la Turchia (1787-91) e quindi contro la Francia (1792-97).

Va inoltre considerato il gusto pronunciato per l'Oriente di un Bonaparte pronto a marciare sulle orme di **Alessandro Magno**. Ma tutto questo è sufficiente per lanciarsi, certamente con un esercito fedele ed agguerrito, in una operazione così rischiosa? Altre cause, di politica interna questa volta, non devono però essere sottovalutate. Il Direttorio (1795-99), avversato allo stesso tempo dai monarchici e dai neo giacobini, vede con molto interesse di potersi sbarazzare di un generale vittorioso, la cui popolarità comincia a fare ombra al sistema. Da parte sua, Bonaparte non giudica la situazione politica francese abbastanza matura per le proprie ambizioni e non voleva perdere la faccia con un vano tentativo di sbarco oltre Manica, della quale aveva ricevuto il compito, insieme al

comando dell'esercito d'Inghilterra. Dal febbraio 1798, egli si convince che la lotta contro Londra deve passare attraverso l'Egitto.

Il Cairo viene conquistato

Il 19 maggio 1798, la flotta lascia pertanto Tolone, rapidamente raggiunta da convogli partiti dalla Corsica e dall'Italia. E' la più grande spedizione mai inviata oltremare dalla Francia e la più importante che abbia solcato il Mediterraneo: più di 35 mila uomini e di 300 navi da guerra e da trasporto. Malta, necessaria al controllo del passaggio verso il Mediterraneo orientale, capitola tre settimane più tardi. Poi, la fortuna a favore del pesante convoglio indebolito tuttavia dalla sua lunghezza: l'ammiraglio inglese **Horace Nelson**, partito al suo inseguimento, lo doppia senza vederlo nella notte dal 23 al 24 giugno e lo precede ad Alessandria, totalmente tranquilla, prima di dirigersi verso Costantinopoli.

Il 1° luglio, la flotta francese arriva davanti ad Alessandria. Il giorno dopo, la città cade facilmente, dopo un breve combattimento: la stessa popolazione partecipa alla resistenza. Bonaparte tenta di sedurla con un discorso ispirato ai proclami ottomani: pur volendo vendicare i commercianti francesi vittime di esazioni, egli si presenta come liberatore. D'accordo con il Sultano, alleato tradizionale della Francia da 250 anni, egli desidera affrancare il popolo egiziano dal giogo secolare dei Mamelucchi, egli promette soprattutto di rispettare il Corano. Tuttavia per preservare le suscettibilità rivoluzionarie, la versione francese del proclama si differenzia rispetto al testo arabo per quello che concerne l'Islam.

Ma Alessandria non rappresenta tutto l'Egitto. Mentre si vigila sugli Inglesi sull'orizzonte, la marcia sul Cairo costituisce la presa di contatto con il deserto, con il caldo, con la sete ed il miraggio. Sul Nilo, il 13 luglio, a Shebreis (Shubrakhit), l'artiglieria e la flottiglia di uno dei due grandi capi mamelucchi, **Murad Bey**, scuote severamente la flottiglia francese. Ma, a terra, la cavalleria carica invano le divisioni di Bonaparte, che, organizzate per la prima volta in quadrati, resistono efficacemente. Il 21, a Imbaba - sulla riva sinistra del Nilo di fronte a Bulac, il porto del Cairo -, Murad viene sconfitto nella battaglia delle Piramidi e si ritira verso l'alto Egitto. L'altro grande capo mamelucco, **Ibrahim Bey**, abbandona immediatamente la capitale per il delta del Nilo. I Francesi

entrano al Cairo la sera del giorno dopo, 22 luglio, dopo un accordo con gli ulema della moschea Al-Azhar, ai quali promette di associarli nella sua amministrazione, nel contesto di un **diwan**. Essi faranno presto l'apprendistato dello scrutinio segreto e delle decisioni collegiali, in presenza di un commissario francese.

Tuttavia la conquista del Cairo non comporta la resa del paese. Nel delta, la lotta continua sino all'autunno. Gli spostamenti vengono resi difficoltosi dalla piena del Nilo che inonda la regione e le truppe vengono assillate ad ogni minima occasione. Il pericolo viene sia dai beduini, nomadi, sia dalla popolazione ostile a delle requisizioni troppo pesanti o resa ardata da dei potenti notabili di provincia.

La pacificazione del basso Egitto comunque sembra concludersi entro il mese di ottobre, ma la calma rimarrà sempre precaria. Tre mesi dopo l'occupazione, l'insurrezione del Cairo, totalmente impreveduta, ne è la prova.

Durante questo tempo, in Alto Egitto, il **generale Desaix** risale il Nilo fino ad Assuan all'inseguimento di Murad, che viene sconfitto a due riprese, ma senza peraltro essere annientato. Il generale francese invia una colonna, alla guida di **Belliard**, a prender possesso di Cosseir, sul Mar Rosso. Tutto l'Egitto diventa a quel punto francese. Tuttavia il controllo del territorio rimane largo e l'occupazione si limita alla parte utile del paese: la valle, il delta ed i porti (Alessandria, Suez e Cosseir). Nel deserto onnipresente, i Beduini sono imprendibili. Ai confini lontani di un territorio senza limiti, i Mamelucchi - Ibrahim sulla frontiera della Siria, Murad in Nubia - rimangono minacciosi, sebbene i loro beni e le loro donne siano diventati ostaggio dell'occupante. Più grave: il 1° agosto, Nelson ha annientato le speranze di rinforzo, affondando la flotta francese ad Abukir. Il Mediterraneo è diventato un lago nemico che solo qualche rara nave può attraversare senza ingombro.

Utopia coloniale

Per tre anni, la pacificazione non sarà che un miraggio, a causa delle mene dei Mamelucchi e del governo ottomano, o a seguito dell'incomprensione suscitata da misure amministrative che, come la pulizia delle strade o la distruzione per mezzo del fuoco dei beni degli appestati, offendono la cultura egiziana. Tanto più che l'amministrazione moltiplica i procedimenti burocratici e le tasse:

registrazione delle proprietà, diritti di successione ed ogni altra misura giudicata vessatoria. Per le aristocrazie letterate e raffinate dell'Egitto moderno, la Francia era un paese di commercianti disprezzabili. Con Bonaparte essa diventa quella della forza, rispettata ma odiata, che resuscita le vergognose crociate. Eppure, i dirigenti francesi cercano di capire la società egiziana. Bonaparte orienta i lavori dell'Istituto d'Egitto verso i costumi e le istituzioni giudiziarie e scolari del paese. Il **generale Kleber** crea una commissione di informazioni sullo stato dell'Egitto moderno, che sarà all'origine della Descrizione dell'Egitto. **Menou**, che arriva ad abbracciare la religione mussulmana e sposa una egiziana, propugna l'utopia di una nazione biculturale; ma in tal modo scontenta l'esercito senza peraltro guadagnarsi pienamente la popolazione.

Istruire

Nell'ottobre 1798, se Bonaparte perdona i capi dell'insurrezione del Cairo, egli lo fa dopo aver cannoneggiato sui loro ultimi fedeli, nel cuore stesso della cultura e della fede mussulmana, la moschea El-Azhar, saccheggiata e insozzata per suo ordine. Quattro mesi più tardi, fa invece passare a fil di spada tutta la guarnigione di Jaffa dopo la sua resa. Questa azione non è soltanto un crimine, ma anche un grave errore politico. Per contro, il processo che conduce al supplizio atroce dell'assassino di Kleber, nel giugno 1800, strappa l'ammirazione dello sceicco **Abd al Rahman al Gabarti** o **Jabarti**, cronista e membro del Diwan (3).

Questo crudele episodio mette in evidenza gli avvicendamenti del potere dell'occupante: **Barthelemy**, che presiede all'esecuzione del colpevole e che comanda un corpo ausiliario incaricato del mantenimento dell'ordine, proviene da una comunità greca. Quanto alla percezione delle imposte essa diviene incombenza di copti. La Francia, in questo caso, mette in opera un modello coloniale inedito nelle suoi possedimenti precedenti, la realtà del compromesso si basa pertanto su un triplice accomodamento: al vertice, quello dei notabili del Diwan: garanti o ostaggi; a tutti i livelli quello delle minoranza cristiana (copti, greci, siriani), spesso più spontanei; alla base, infine, quello dei capi tradizionali, sceicchi di villaggio o di corporazione.

Ma l'aspetto più originale è rappresentato dalla presenza di scienziati ed artisti affiancato all'esercito d'Oriente. Il matematico **Gaspard Monge** ed il chimico **Claude-Louis Berthollet** avevano già accompagnato Napoleone in Italia, prima di farli eleggere all'Istituto. Egli li porta in Egitto con un campione dell'aristocrazia culturale dell'Illuminismo e della Rivoluzione: una decina di professori delle grandi istituzioni parigine, una quarantina di allievi dei primi anni della Scuola Politecnica, altrettanti ingegneri di ogni servizio, altrettanti artisti meccanici, disegnatori, architetti e persino musicisti e poeti, senza dimenticare una ventina di stampatori.

Come in Italia, gli scienziati partecipano alla gestione della società e del territorio. Di fatto un trasferimento di tecniche ha effettivamente avuto luogo. Vengono formati degli operai e degli apprendisti nella stampa, nella fabbricazione delle polveri e nelle officine meccaniche. Il **generale Menou** considerava, d'altronde, che uno *"dei mezzi più sicuri di accelerare lo splendore di una colonia (era) quello di istruire i suoi abitanti con tutti i mezzi possibili"*. Con un talento che sorprende l'occupante, gli artigiani egiziani imiteranno ben presto i prodotti francesi. Ma il piano di modernizzazione del paese presentava qualche debolezza. Il progetto di rigenerazione della società egiziana si impantana rapidamente. Generalmente, le realizzazioni effettuate si limiteranno alle necessità della colonia francese presente in Egitto e gli ambienti d'affari francesi otterranno che l'impiego nella manifattura di tessuti creata nel 1800 sia riservato alla manodopera europea.

Da parte sua, l'Egitto non era pronto a ricevere così rapidamente le scienze e le arti dell'Europa. Le esperienze di chimica alle quali assiste lo sceicco Jabarti per lui non sono altro che un'abile e vana magia, ma egli ammira volentieri la tecnica europea: i molini a vento, i ponti di barche sul Nilo e, ancora di più, le ingegnose carriole. All'opposto, di fronte ai geroglifici il cui senso è sempre sconosciuto, gli ingegneri francesi diventano umili collettori, copisti tanto fedeli per quanto lo consentono le difficili condizioni.

Attraverso la *Descrizione dell'Egitto* e la scoperta della **Pietra di Rosetta**, la spedizione ha permesso di trasformare l'egittomania dei gabinetti di curiosità in

una nuova scienza: l'egittologia. Un pugno di giovani politecnici ha posto in tal modo le basi dei primi metodi dell'archeologia scientifica.

Per quanto le condizioni politiche e militari lo consentano, l'appropriazione dell'Egitto da parte di scienziati ed ingegneri è stata totale. Ma la stanchezza li ha ormai vinti, allorché Menou ipotizza una vera colonizzazione (4). La nostalgia della Francia, raggiunge, come i soldati, soprattutto dopo la partenza di Napoleone, nel 1799, Monge e Berthollet. Molti tecnici sono stati decimati dalla peste ed indeboliti dall'oftalmia. Per la maggior parte, la posta della carriera passa ormai attraverso il ritorno in Francia e lo sfruttamento del loro lavoro.

Prime resistenze

La stanchezza ed il rancore si impossessano anche degli Egiziani ? Le resistenze incontrate prefigurano i movimenti nazionali, con i quali Napoleone si confronterà ben presto, specialmente in Spagna ed in Germania. La rivolta scoppia sotto Napoleone (ottobre 1798) e sotto Kleber (marzo 1800), ma, sotto Menou, i rapporti fra i notabili e l'occupante sembrano migliorare decisamente. L'ultimo generale in capo incontra gravi difficoltà a gestire la situazione. Nel marzo 1801, egli lascia la capitale per tentare invano di arrestare gli Inglesi a Canopo. Nel giugno, Belliard capitola al Cairo. Nel settembre, infine, Menou si arrende ad Alessandria ed i Francesi evacuano totalmente il paese.

Infatti, proprio come l'aveva profetizzato **Robespierre**, nessuno ama i "missionari armati" e l'esercito anglo-ottomano viene accolto dalla popolazione con sollievo. La piena del 1801, portando via il ponte di Giza, che simbolizzava l'ordine francese, porta via, tuttavia, anche la fiducia nell'amministrazione turca. **Mehemet Ali**, attraverso delle manovre abili e decise, cercherà, fra non molto tempo, di realizzare la sintesi delle culture e lanciare l'Egitto nella modernità, che esso aveva fiancheggiato per tre anni, mentre i notabili, i mercanti e gli artigiani se ne erano lentamente impregnati. Su queste basi, il nuovo sovrano straniero arriverà a forgiare una nuova identità nazionale.

NOTE

- (1) Tratto da "*L'Orientalisme*", di **Said Edward W.**, Seuil, 1980; storico americano di origine palestinese;
- (2) **Boustani Saladin, Ruchdi Rashid**, "*El-Ahram*", gennaio 1983;
- (3) **Suleyman Al Halabi**, pugnalò il **generale Kleber** in nome dell'Islam. Giudicato dal tribunale militare francese, egli, dopo due giorni di dibattito, viene condannato ad avere il polso bruciato e tagliato, prima di essere impalato;
- (4) A partire dal -8° secolo, dei Greci fondano nel Mediterraneo occidentale, inizialmente, delle nuove città chiamate "colonie", indipendenti dalla città madre. Il movimento si amplifica toccando le Cicladi, la costa dell'Asia minore, le coste del sud d'Italia, l'Egitto, la costa libica e l'attuale sud della Francia. Nell'epoca contemporanea, il termine designa la conquista, lo sfruttamento economico e la dominazione politica da parte delle potenze occidentali sui paesi dell'Africa e dell'Asia.